Sorrento: Paolini riveste la maglia tricolore

La Scic di Baronchelli ha dominato il Giro di Campania

Finale in volata e Moser è terzo

Sprint a sette: alla ruota di Paolini s'è piazzato Bergamo

SORRENTO — Enrico Paolini sul podio del trionfo.

SERVIZIO

SORRENTO — «Questo tricolore l'hai vinto tu», grida a squarciagola Paolini nel bel mezzo del viale degli Aranci, subito dopo aver tagliato il traguardo. Baronchelli, «Gibì» per gli amici, non batte ciglio: le sue labbra si piegano in un sorriso: «Bravo Enrico». Carletto Chiappano, direttore sportivo dei due, resta impalato a cavallo della linea bianca e non sa se ringraziare prima Baronchelli o Paolini, una decisione da prendere in una frazione di secondo, ma che potrebbe richiedere lo stesso tempo di una discussione sul sesso degli angeli. Poi li abbraccia entrambi e strizza l'occhio a Riccomi, un altro dei suoi pupilli.

In casa Scic il morale è alle stelle, Paolini, il vincitore della maglia bianco-rosso-verde di campione d'Italia edizione 1977, parla di progetti per il futuro (vuole curare meglio un negozio di biciclette aperto a Pesaro, dove è nato e risiede con la signora Gabriella ed il figlioletto Giovanni di 4 anni e mezzo), non sa più chi ringraziare e si dirige precipitosamente verso la saletta dove si effettua il controllo antidoping.

Bravo, Enrico, al suo terzo appuntamento con la maglia tricolore, ma bravi anche Baronchelli e Riccomi, il primo per avergli preparato il terreno per la vittoria, il secondo per il gran lavoro svolto nell'ultima parte della corsa e per averlo portato in carrozza, si fa per dire, fino ai 200 metri conclusivi. Sorrento è assolata ed affollatissima di turisti stranieri, rapiti da uno spettacolo insolito che ha preso corpo nella cornice di uno scenario davvero stupendo. Il rettilineo d'arrivo, 500 metri in leggera ascesa, è gremito di appassionati che compostamente osservano l'andirivieni e non perdono l'occasione per punzecchiare Francesco Moser, il favorito della vigilia, che non ha saputo tener fede al pronostico. Moser, visibilmente contrariato, non riesce ad accontentarsi della terza moneta conquistata alle spalle di Paolini e Bergamo, il maggiore dei due e all'anagrafe di nome Marcello, e trova modo anche di spintonarsi con gli addetti al servizio d'ordine. Ha dato tutto: si è accollato il gravoso impegno di prelevare il fuggiasco e rivale Baronchelli, molto abile nell'accendere «bagarre» nel corso della prima delle due ascese al Picco S. Angelo, ma nel contempo ha favorito il successo di Paolini, rimasto al coperto fino in dirittura d'arrivo.

Moser è immusonito, come del resto un tantino lo è Baronchelli che si è visto sfumare a quattro chilometri dal telone una vittoria che non avrebbe fatto una grinza. Il «Tista» in terra di Campania non ha mai avuto fortuna. Quattro anni fa, da dilettante, su questo stesso rettilineo, Vicino, ora portacolori della GBC-ITLA, gli soffiò il tricolore scavalcandolo proprio a mezzo chilometro dalla conclusione dopo che il bergamasco di Arzago d'Adda aveva costruito metro su metro il trionfo. E così è stato anche ieri con la sola differenza che per l'occasione l'alloro di primo della classe è andato ad un compagno di squadra.

Baronchelli alla fine si è piazzato all'ottavo posto con un ritardo di 20" dal vincitore. «Quando mi hanno raggiunto — ha commentato — mi sono rialzato: il mio compito era terminato e soltanto allora, dopo aver cullato per quasi trenta chilometri la chimera del successo, mi sono rassegnato alla sconfitta».

Paolini, dunque, è il nuovo campione italiano, il detentore di un titolo che già seppe far suo nel 1973 sulle strade del Varesotto, a Cuvio, in una Tre Valli Varesine, e l'anno successivo, nell'ormai tradizionale appuntamento di mezza estate della Milano-Vignola.

Gli appunti, tornando alla corsa, elencano poco, eccezion fatta per qualche pennellata di colore suggerita dalla bellezza del paesaggio e dalla consistenza tecnica di un percorso veramente indovinato. Un tracciato apparentemente facile, ma ricco di trabocchetti che soltanto lungo il cammino sono balzati agli occhi. E non deve quindi ingannare la media (36,912 per 267 chilometri) apparentemente bassa: i contendenti non si sono risparmiati colpi ed hanno profuso tutto l'impegno possibile. Comunque la cronaca si riduce ad un paio di episodi. Il primo da registrare dopo 66 chilometri dal via allorquando Baronchelli si è trascinato a ruota una ventina di animosi sorprendendo in parte il rivale Moser. Un tentativo che il trentino ha saputo rintuzzare in tempo utile riguadagnando il terreno perduto non appena il disavanzo ha toccato i 45". Il secondo, di ben altra portata, inscenato ancora da Baronchelli, che all'attacco dei primi tornanti del Picco Sant'Angelo, quando mancavano trenta chilometri alla conclusione, ha preso il largo risucchiando dal gruppo dei migliori Beccia, il luogotenente di Moser, dimostratosi anche ieri all'altezza della situazione.

Baronchelli ha scandito il tempo per tutta l'ascesa ed al primo passaggio da Sorrento poteva contare su un abbuono di tre quarti di minuto. Moser è però uscito come un razzo dalle retrovie dando vita ad un inseguimento che alla fine si è dimostrato efficace. Ridotto lo scarto a 15" al conclusivo passaggio dalla vetta del Picco, Francesco ha neutralizzato lo svantaggio lungo la discesa proprio mentre Baronchelli entrava in collisione con un motociclista e Beccia ruzzolava per la foga contro un parapetto. Baronchelli è stato così assorbito dagli immediati inseguitori Paolini, Bergamo, Moser, Vandi, Vittorio Algeri, Barone e Riccomi che si sono piazzati nell'ordine alla volata finale a ranghi ristretti.

Angelo Zomegnan

ORDINE D'ARRIVO

1. ENRICO PAOLINI (Scic) km. 267 in 7.14'48", media 36,912; 2. Marcello Bergamo (Zonca); 3. Moser (Sanson); 4. Vandi (Magniflex); 5. Vittorio Algeri (GBC-Itla); 6. Barone (Fiorella); 7. Riccomi (Scic), tutti col tempo del vincitore; 8. G.B. Baronchelli (Scic) a 20"; 9. Bellini (Bronklyn) a 32"; 10. Franciosi (Magniflex), s.t.; 11. Bitossi (Vibor) s.t.; 12. Franco Conti (Zonca) s.t.; 13. Pugliese (Zonca) s.t.; 14. Beccia a 32"; 15. Panizza s.t.; 16. Fabbri a 2'34"; 17. Cerruti s.t.; 18. Checchi s.t.; 19. Santoni s.t.; 20. Laghi s.t.; 21. Perletto s.t.; 22. Saronni s.t.; 31. Basso a 10'.

Partiti 82, arrivati in tempo massimo 37.

Francesco Moser contrariato

«Ho lavorato troppo...»

SERVIZIO

SORRENTO — *Paolini è entusiasta; Baronchelli un po' meno; Bergamo si dichiara soddisfatto: Riccomi sostiene che un po' di merito è anche suo; Moser se ne va imprecando contro tutti e contro tutto. Il dopo-corsa è un tantino movimentato, ma non potrebbe essere diversamente.*

Il corridoio che conduce alla stanzetta dove vengono eseguiti i prelievi per l'antidoping è affollato e nel trambusto Paolini viene sottratto con non poche peripezie dall'assalto dei tifosi. «Sono contento — esordisce il pesarese — ma il merito è di tutta la squadra, soprattutto di Giovan Battista Baronchelli che ha saputo agitare le acque al momento opportuno, rispettando il progetto architettato l'altra sera con Chiappano. Io ho sfruttato l'occasione propizia, non mi restava altro da fare, avevo il capitano in fuga e non potevo certo mettermi al suo inseguimento. Poi, in volata, non ho avuto troppi problemi».

«E' il mio terzo traguardo tricolore — ha continuato Paolini — ed a 32 anni potrei considerarlo il migliore, tutti i successi più recenti sono i migliori, ma la vittoria di Vignola, quando conquistai la mia seconda maglia bianco-rosso-verde è quella che più mi sta a cuore. In quella occasione dimostrai che il traguardo di Curio non rappresentava un caso, mi capirete...».

Moser è contrariato: «Ho dovuto lavorare come un forsennato per andare a riprendere Baronchelli e poi mi sono trovato con un pugno di mosche fra le mani. Beccia, invece di incollarsi alla ruota del fuggitivo, avrebbe dovuto restare in testa al gruppo e tentare di rintuzzare il tentativo...». E si eclissa senza più aprir bocca.

Gioran Battista Baronchelli, deluso per la mancata vittoria e nel contempo lusingato dall'ottima prestazione offerta dalla squadra nel suo complesso nonché dallo sprint vincente di Paolini, piega le labbra in una smorfia e poi confida, facendo riferimento anche al campionato italiano corso quattro anni fa, quando ancora era dilettante: «Su queste strade non ho mai avuto fortuna. Mi spiace per il meraviglioso pubblico della Campania, ma bisogna proprio che non venga più a correre nella penisola sorrentina...».

a. z.

Giovedì inizierà la sessantaquattresima edizione della corsa per la maglia gialla

Anche il Tour barcolla e speriamo che Eddy Merckx riesca a tenerlo in piedi

Subito i Pirenei e nel finale le Alpi - Van Impe spiccherà il volo in montagna? - Pure Thevenet e Zoetemelk in lizza per il successo

Giovedì prossimo, in piena Guascogna, terra dei moschettieri di Alessandro Dumas, dell'Armagnac e del signor Messegues, un notissimo erborista consultato dai campioni di ogni disciplina sportiva, inizierà il sessantaquattresimo Giro di Francia. La località di partenza è Fleurance, quella d'arrivo Parigi e sarà una storia che si svilupperà dal 30 giugno al 24 luglio con un epilogo fissato nello scenario dei Campi Elisi. Il programma annuncia il solito prologo che assegnerà la prima maglia gialla, ventidue tappe con cinque doppie frazioni, un'equivalenza di ventotto traguardi e due riposi nel mezzo di un viaggio di 4.118 chilometri, con i Pirenei nelle giornate d'avvio e le Alpi nel finale. Dunque, un Tour da vincere in cordata anche se abbonderanno le cronometro e le conclusioni in altura saranno due (Avoriaz e Alpe d'Huez) contro le sei dello scorso anno? Pensiamo di sì. Un Tour in apparenza meno pesante dei precedenti, concepito per Maertens e Moser, ma coi trabocchetti di sette trasferimenti (cinque in torpedone, uno in aereo e uno in treno) perché il signor Levitan perde il pelo e mantiene il vizio, perciò un'avventura abbastanza difficile e complicata.

Maertens, Moser e De Vlaeminck figurano alla testa dei troppi assenti. E' un Tour piccolo per le ambizioni di Levitan che avrà una sola squadra italiana comandata da un belga (la Bianchi di Rik Van Linden) in un quadro di cento concorrenti. E' il numero più esiguo di partecipanti dal 1947 in poi, e chi va in cerca di confronti col passato sottolinea le centocinquanta presenze del '62 e del '70. Nulla ci sorprende. Semmai si tratta dell'ennesimo campanello d'allarme per un ciclismo in fase di rottura. E sapete: da anni invitiamo i responsabili di questa situazione a ravvedersi, ad unire le forze per portare ordine nel disordine, ma ognuno pensa ai propri ed esclusivi interessi e così andiamo di male in peggio.

Dice Torriani: «Nel mio cuore c'è il Giro d'Italia e basta». Dice Levitan: «Il Tour non si tocca perché è una corsa maestra...». Dovrebbe dire Rodoni, presidente del governo internazionale: «Egregi organizzatori, è giunto il momento di ridimensionare il calendario perché la salvezza sta in un ciclismo di qualità e non di quantità. Useremo le forbici per tagliare i rami secchi, e poiché Giro e Tour si danneggiano a vicenda con la loro lunghezza e la loro vicinanza, ragioniamoci sopra allo scopo di trovare una soluzione, diversamente agirò d'ufficio. Chiaro?». Purtroppo Rodoni rimane zitto, vergognosamente zitto con lo inconsapevole aiuto dei corridori che non discutono i tempi di lavoro, e il risultato della crisi di rigetto è evidente. Insomma, è una baracca che si regge ancora sulle radici di un vecchio fascino, sulla tradizione dell'antico amore per la bicicletta, ma i creduloni, coloro che rimangono alla finestra invece di entrare nella mischia per correggere e cambiare, non devono illudersi: tutto potrebbe crollare da un momento all'altro.

Vogliamo bene al ciclismo e guardiamo oltre l'orticello di casa. Chi s'aggrappa al Giro commette un gravissimo errore e finisce nella schiera degli incompetenti. Un Tour senza richiami specifici per il grande pubblico italiano significa un mese di stasi, di vuoto, un grave colpo al dare e all'avere del nostro bilancio. Il Giro zoppica nonostante le ciance, i proclami, le fesserie dei suoi padroni, il Tour barcolla, e siccome il ciclismo vive nell'epicentro delle due competizioni, è indispensabile intervenire con la forza della ragione. Perché devono comandare sempre i Torriani e i Levitan con il consenso del timido, impacciato Rodoni? Perché non prendiamo una scopa per ripulire l'ambiente ad ogni livello?

Il Tour '77 andrà subito a respirare aria di montagna. I Pirenei, dicevamo, ed ecco nella seconda tappa tre famosi colli, l'Aspin, il Tuormalet e l'Aubisque come giganti minacciosi, ma i corridori staranno ancora prendendo le misure e chissà se divamperà il fuoco della battaglia. Lucien Van Impe ci proverà con l'obiettivo di guadagnare spazio nei confronti dei rivali favoriti dalle numerose cronometro: cinque chilometri nel prologo, trenta a Bordeaux, cinquanta a Digione, sei nella conclusione di Parigi: un invito a nozze per Merckx e Thevenet. La cronoscalata di Avoriaz dovrebbe invece portare fieno nella cascina di Lucien il quale giocherà grosso sulle Alpi, il 18 e 19 luglio, sotto il telone dell'Alpe d'Huez in particolare.

Sulla carta i tre moschettieri del prossimo Giro di Francia sono Merckx, Thevenet e Van Impe. Il quarto potrebbe nascondersi nei panni di uno Zoetemelk, oppure di un Kuiper, fermo restando che ogni edizione ha qualche novità. Nell'attesa ci chiediamo di quali armi dispongano i principali candidati al trionfo parigino. Con tutta probabilità Edoardo Merckx disputerà l'ultimo Tour di una stupenda carriera che volge al termine. L'obiettivo è di cogliere quel bersaglio sfuggito nel '75 ad opera di un Thevenet superlativo. La sesta vittoria porterebbe il belga sul piedistallo del primato assoluto, ma quanto vale il Merckx di adesso, il Merckx che da un paio di stagioni è in mano ai dottori per rimediare alle malattie di varia natura, agli acciacchi di un fisico vulnerabile perché logorato da un'attività cui nessun pedalatore si è sottoposto? Dalla scorsa primavera ad oggi, Edoardo ha lavorato in sordina, con la mente rivolta al Tour, con la speranza di tornare alla ribalta, e presto verificheremo e sapremo.

Bernard Thevenet cercherà di risorgere. Spettacoloso due anni fa, si era dato alla dolce vita ed era precipitato. Il Thevenet che nel '76 abbandona prima di Tulle sembrava uno straccio d'uomo. Ora l'ex contadino della Borgogna pare in ripresa, e tuttavia esistono dubbi, timori, perplessità sulla tenuta dell'atleta, sulle possibilità di giungere in fondo col motore al massimo regime.

E allora dobbiamo indicare Van Impe come il tipo da battere? Van Impe è un buon regolarista e un ottimo scalatore, è il brillante vincitore del Tour '76 che non ci meraviglierebbe qualora dovesse ripetersi. Rammentiamo il Van Impe di St. Lary Soulan, un Van Impe lanciatissimo, freschissimo in vetta dove 43 colleghi si classificavano fuori tempo massimo, e benché stavolta Lucien abbia meno salite a disposizione, sicuramente tenterà di spiccare il gran volo. Spetterà a Merckx, Thevenet, Zoetemelk e compagnia bloccare l'avversario nei punti a lui meno congeniali, e a risentirci da Fleurance con l'augurio di potervi raccontare qualcosa di bello.

Gino Sala

Assenti Maertens e Moser

Squadre al «via»

Il prossimo Tour de France vedrà ai nastri di partenza 10 squadre di 10 corridori ciascuna pari a 100 concorrenti e perciò avremo un campo di gara lontano dalle ambizioni degli organizzatori che sembravano certi di poter allineare almeno altre tre formazioni. Le assenze di maggior rilievo si riferiscono alla Flandria di Maertens e Pollentier, alla Sanson di Moser e alla Brooklyn di De Vlaeminck, De Muynck e De Witte. La partecipazione italiana sarà limitata alla presenza della Bianchi nella quale non figura però il vecchio Gimondi, cioè il campione più popolare. L'anno scorso le marche italiane in lizza furono tre (Brooklyn, Jollj ceramica e Scic). Ed ecco l'elenco delle squadre con i loro principali esponenti:

FIAT: Merckx.

PEUGEOT: Thevenet.

LEJEUNE: Van Impe.

MERCIER: Zoetemelk.

RAELEIGH: Kuiper, Thurau, Knetemann.

FRISOL: Ocaña, Raas.

KAS: Galdos, Pesarrodoña.

BIANCHI: Rik Van Linden, Alex Van Linden, Intven, Singer, Cavalcanti, Santambrogio, Parsani, Castelletti, Santoni, Rossi.

GITANE: Meslet, Chassang.

TEKA: Lasa, Pedro Torres.

Vincitori e piazzati di sessantatrè edizioni

SFOGLIANDO IL LIBRO D'ORO

Questo il libro d'oro del Tour de France con i primi tre classificati di ciascuna edizione. Accanto al nome del vincitore l'età e i successi di tappa:

1903 1. Garin (Fr.), 32 anni, tre tappe; 2. Pothier; 3. Augereau.

1904 1. Cornet (Fr.), 20 anni, nessuna tappa; 2. Dortignacq; 3. Jousselin.

1905 1. Trousselier (Fr.), 24 anni, cinque tappe; 2. Ancouturier; 3. Dortignacq.

1906 1. Pottier (Fr.), 27 anni, cinque tappe; 2. Passerieu; 3. Trousselier.

1907 1. Petit Breton (Fr.), 24 anni, due tappe; 2. Garrigou; 3. Georget E.

1908 1. Petit Breton (Fr.), 25 anni, cinque tappe; 2. Faber; 3. Passerieu.

1909 1. Faber (Luss.), 27 anni, sei tappe; 2. Garrigou; 3. Alavoine.

1910 1. Lapize (Fr.), 21 anni, quattro tappe; 2. Faber; 3. Garrigou.

1911 1. Garrigou (Fr.), 29 anni, due tappe; 2. Duboc; 3. Georget.

1912 1. Defraye (Bel.), 24 anni, due tappe; 2. Christophe; 3. Garrigou.

1913 1. Thys (Bel.), 23 anni, una tappa; 2. Garrigou; 3. Buysse.

1914 1. Thys (Bel.), 24 anni, una tappa; 2. Pelissier; 3. Alavoine.

1919 1. Lambot (Bel.), 30 anni, una tappa; 2. Alavoine; 3. Christophe.

1920 1. Thys (Bel.), 30 anni, quattro tappe; 2. Hensghem; 3. Lambot.

1921 1. Scieur (Bel.), 32 anni, due tappe; 2. Hensghem; 3. Barthelemy.

1922 1. Lambot (Bel.), 33 anni, nessuna tappa; 2. Alavoine; 3. Sellier.

1923 1. Pelissier H. (Fr.), 33 anni, tre tappe; 2. Bottecchia; 3. Bellenger.

1924 1. Bottecchia (It.), 30 anni, quattro tappe; 2. Frantz; 3. Buysse.

1925 1. Bottecchia (It.), 31 anni, quattro tappe; 2. Buysse; 3. Aymo.

1926 1. Buysse (Bel.), 33 anni, due tappe; 2. Frantz; 3. Aymo.

1927 1. Frantz (Luss.), 29 anni, tre tappe; 2. Dewacle; 3. Verwaecke.

1928 1. Frantz (Luss.), 30 anni, cinque tappe; 2. Leducq; 3. Dewacle.

1929 1. Dewacle (Bel.), 33 anni, una tappa; 2. Demuysère; 3. Pancera.

1930 1. Leducq (Fr.), 26 anni, due tappe; 2. Guerra; 3. Magne.

1931 1.Magne (Fr.), 27 anni, una tappa; 2. Demuysère; 3. Pesenti.

1932 1. Leducq (Fr.), 28 anni, sei tappe; 2. Stoepel; 3. Camusso.

1933 1. Speicher (Fr.), 26 anni, due tappe; 2. Guerra; 3. Martano.

1934 1. Magne (Fr.), 30 anni, due tappe; 2. Martano; 3. Lapèbie.

1935 1. Maes R. (Bel.), 22 anni, tre tappe; 2. Morelli; 3. Verwaecke.

1936 1. Maes S. (Bel.), 27 anni, quattro tappe; 2. Magne A.; 3. Verwaecke.

1937 1. Lapèbie (Fr.), 26 anni, due tappe; 2. Vicini; 3. Amberg.

1938 1. Bartali (It.), 24 anni, due tappe; 2. Verwaecke; 3. Cosson.

1939 1. Maes S. (Bel.), 30 anni, due tappe; 2. Vietto; 3. Vlaeminck.

1947 1. Robic (Fr.), 26 anni, tre tappe; 2. Fachleitner; 3. Brambilla.

1948 1. Bartali (It.), 34 anni, sette tappe; 2. Schotte; 3. Lapèbie.

1949 1. Coppi (It.), 29 anni, tre tappe; 2. Bartali; 3. Marinelli.

1950 1. Kubler (Svizz.), 31 anni, tre tappe; 2. Ockers; 3. Bobet L.

1951 1. Koblet (Svizz.), 26 anni, cinque tappe; 2. Geminiani; 3. Lazaridès L.

1952 1. Coppi (It.), 32 anni, cinque tappe; 2. Ockers; 3. Ruiz.

1953 1. Bobet L. (Fr.), 28 anni, due tappe; 2. Mallejac; 3. Astrua.

1954 1. Bobet L. (Fr.), 29 anni, tre tappe; 2. Kubler; 3. Schaer.

1955 1. Bobet L. (Fr.), 30 anni, due tappe; 2. Brankart; 3. Gaul.

1956 1. Walkoviak (Fr.), 29 anni, nessuna tappa; 2. Bauvin; 3. Adrianssens.

1957 1. Anquetil (Fr.), 23 anni, quattro tappe; 2. Janssens; 3. Christian.

1958 1. Gaul (Luss.), 26 anni, quattro tappe; 2. Favero; 3. Geminiani.

1959 1. Bahamontes (Sp.), 30 anni, una tappa; 2. Anglade; 3. Anquetil.

1960 1. Nencini (It.), 30 anni, nessuna tappa; 2. Battistini; 3. Adriaenssens.

1961 1. Anquetil (Fr.), 27 anni, due tappe; 2. Carlesi; 3. Gaul.

1962 1. Anquetil (Fr.), 28 anni, due tappe; 2. Planckaert; 3. Poulidor.

1963 1. Anquetil (Fr.), 29 anni, quattro tappe; 2. Bahamontes; 3. Perez Frances.

1964 1. Anquetil (Fr.), 30 anni, quattro tappe; 2. Poulidor; 3. Bahamontes.

1965 1. Gimondi (It.), 22 anni, tre tappe; 2. Poulidor; 3. Motta.

1966 1. Aimar (Fr.), 25 anni, nessuna tappa; 2. Janssen; 3. Poulidor.

1967 1. Pingeon (Fr.), 27 anni, una tappa; 2. Jimenez; 3. Balmamion.

1968 1. Janssen (Ol.), 28 anni, due tappe; 2. Van Springel; 3. Bracke.

1969 1. Merckx (Bel.), 24 anni, sei tappe; 2. Pingeon; 3. Poulidor.

1970 1. Merckx (Bel.), 25 anni, otto tappe; 2. Zoetemelk; 3. Pettersson G.

1971 1. Merckx (Bel.), 26 anni, quattro tappe; 2. Zoetemelk; 3. Van Impe.

1972 1. Merckx (Bel.), 27 anni, sei tappe; 2. Gimondi; 3. Poulidor.

1973 1. Ocaña (Sp.), 29 anni, sei tappe; 2. Thevenet; 3. Fuente.

1974 1. Merckx (Bel.), 29 anni, otto tappe; 2. Poulidor; 3. Lopez Carril.

1975 1. Thevenet (Fr.), 27 anni, due tappe; 2. Merckx; 3. Van Impe.

1976 1. Van Impe (Bel.), 29 anni, una tappa; 2. Zoetemelk; 3. Poulidor.

Dal 30 giugno al 24 luglio

I 28 TRAGUARDI

La sessantaquattresima edizione del Tour de France inizierà il 30 giugno a Fleurance e terminerà il 24 luglio a Parigi (Campi Elisi). I traguardi della competizione per la maglia gialla sono 28. Cinque le giornate con doppia frazione, sei le prove a cronometro (di cui una a squadre), due gli arrivi in salita (Avoriaz e Alpe d'Huez), circa 4.000 chilometri la distanza complessiva e due i riposi. Questo il programma della corsa che farà tappa in Spagna (Vitoria), in Belgio (Charleroi) e nella RFT (Friburgo):

GIOVEDI' 30 GIUGNO: Fleurance, prologo a cronometro individuale di km. 5.

VENERDI' 1 LUGLIO: Fleurance-Lectoure-Auch, km. 237,500.

SABATO 2: Auch-Pau, km. 253.

DOMENICA 3: Oloron-Sainte-Marie-Vitoria, km. 257,500.

LUNEDI' 4: Vitoria-Seignosse-le-Penon, km. 241.

MARTEDI' 5: Morcenx-Bordeaux, km. 133; Bordeaux: cronometro individuale di km. 30.

MERCOLEDI' 6: riposo a Bordeaux.

GIOVEDI' 7: Bordeaux-Limoges, km. 222.

VENERDI' 8: Jaunay-Clan-Anger, km. 140; Angers: cronometro a squadre di km. 4.

SABATO 9: Angers-Lorient, km. 247,500.

DOMENICA 10: Lorient-Rennes, km. 185.

LUNEDI' 11: Bagnoles-de-l'Orne-Rouen, km. 175.

MARTEDI' 12: Rouen-Roubaix, km. 232.

MERCOLEDI' 13: Roubaix-Charleroi, km. 190.

GIOVEDI' 14: riposo a Friburgo.

VENERDI' 15: Friburgo-Friburgo, km. 80; Altkirch-Besançon, km. 159,500.

SABATO 16: Besançon-Thonon-les-Bains, km. 230.

DOMENICA 17: Thonon-les-Bains-Morzine, km. 105; Morzine-Avoriaz, cronometro individuale di km. 14.

LUNEDI' 18: Morzine-Chamonix Mont Blanc, km. 121.

MARTEDI' 19: Chamonix Mont Blanc-L'Alpe d'Huez, km. 184,500.

MERCOLEDI' 20: Rossignol-Voiron-St. Etienne, km. 199,500.

GIOVEDI' 21: St. Etienne-Digione, km. 160.

VENERDI' 22: Digione-Digione, cronometro individuale di km. 50.

SABATO 23: Montereau-Versailles, km. 147,500.

DOMENICA 24: Parigi (Campi Elisi): cronometro individuale di km. 6; circuito di km. 90.

Poulidor radiocronista, premi per 215 milioni e...

Una casa sull'Atlantico

Raymond Poulidor sarà al Tour come radiocronista e collaboratore dei due quotidiani organizzatori, l'*Equipe* e il *Parisien Liberé*. Per questa partecipazione che ha sollevato le critiche dei giornalisti sportivi francesi, si è resa necessaria la modifica del regolamento che vietava la presenza di un corridore ancora in attività al seguito della corsa. Con quale trovata? Ecco: Poulidor viaggerà in macchina affiancato da un commissario. E' una cosa seria?

Il montepremi s'aggira sui 215 milioni di lire. Un premio speciale, e precisamente un appartamento sull'Atlantico, andrà al vincitore finale. Tra le varie dotazioni da segnalare il «super sprint» di Bruxelles che avrà in palio 13.000 franchi, una cifra equivalente a ben 2.340.000 lire. Per un parallelo ricordiamo che lo scorso Giro d'Italia ha sborsato premi per circa 160 milioni.

Le principali difficoltà del Tour '77 sono le seguenti: Col d'Aspin, Col du Tourmalet, Col d'Aubisque (seconda tappa); Col d'Osquich, Col d'Ispeguy, Col de Leiza, Col de Huici (terza); Alto de Jaizkibel, Alto de Ibardin (quarta); Côtes des Rousses, Col de Cou (quattordicesima); Pas de Morgins, Col du Corbier, Avioraz (quindicesima); Col du Corbier, Pas de Morgins, Col de la Forclaz, Col des Montets (sedicesima); Col de la Madeleine, Col du Glandon, L'Alpe d'Huez (diciassettesima); Col du Rouvey, Croix de Chabourte (diciottesima); Côtes de la Vallée de Chevreuse (ventesima).

La graduatoria dei pluri-vittoriosi del Giro di Francia dopo sessantatrè edizioni vede alla pari Anquetil e Merckx con 5 vittorie. Seguono L. Bobet e Thys (3); Bartali, Bottecchia, Coppi, Frantz, Lambot, Leducq, S. Maes, Magne e Petit Breton (2).

Otto volte gli italiani hanno vinto il Tour. Il merito è di Bottecchia (1924 e 1925), Bartali (1938 e 1948), Coppi (1949 e 1952), Nencini (1960) e Gimondi (1965).

Eddy Merckx è il primatista dei successi parziali: 34 volte il belga è passato vittorioso sotto lo striscione d'arrivo. In questa classifica è secondo il francese Leducq (25 successi). Terzo Darrigade (22).

Firmin Lambot detiene il record della fatica per essere rimasto in sella 21 ore e 4 minuti nel 1919 (tappa Metz-Dunkerque di 468 chilometri) alla media di 22,210.

Gino Bartali è il vincitore più anziano avendo trionfato nel '48 all'età di 34 anni. Bartali è anche l'italiano che vanta il maggior numero di presenze (otto) nella «grande boucle».

Il vincitore più giovane è il francese Cornet che nel 1904 aveva 20 anni. Il ragazzo ebbe però la meglio in seguito alla squalifica dei primi quattro, e precisamente: Maurice Garin, Pothier, Cesare Garin e Aucouturier. Era il secondo Tour di sei tappe: i quattro non rispettarono i regolamenti, Pothier venne squalificato a vita e Maurice Garin per due stagioni.

Sempre nel 1904, Giovanni Gerbi dopo aver concluso la prima tappa (Parigi-Lione) al quinto posto, venne malmenato e costretto al ritiro da alcuni facinorosi che lo avevano scambiato per Maurice Garin.

Walkoviak s'è aggiudicato il Tour 1956 senza vincere una tappa e senza arrivare nemmeno una volta secondo.

Il Belgio ha atteso trent'anni per rivincere il Tour, vedi S. Maes (1939) e Merckx nel (1969).

Sono quattro i corridori che hanno indossato la maglia gialla dalla prima all'ultima tappa: Ottavio Bottecchia (1924), Nicolas Frantz (1928), Roman Maes (1935) e Jacques Anquetil (1961).

Il maggior distacco fra il primo e il secondo classificato s'è verificato nel primo Tour (1903, sei tappe). Rileggendo quella vecchia classifica si trova Garin in vetta con 2 ore e 49 minuti su Pothier. Il vantaggio minimo è invece quello del Tour 1968 vinto dall'olandese Janssen per 38" su Van Springel.

I migliori del '76

1. LUCIEN VAN IMPE (Bel.) in 116 ore 22'23"; 2. Zoetemelk (Ol.) a 4'14"; 3. Poulidor (Fr.) a 12'08"; 4. Delisle (Fr.) a 12'17"; 5. Riccomi a 12'39"; 6. Galdos (Sp.) a 14'50"; 7. Pollentier (Bel.) a 14'59"; 8. Maertens (Bel.) a 16'06"; 9. Bertoglio a 16'26"; 10. Lopez Carril a 19'28"; 13. Panizza a 22'08"; 16. Bellini a 28'43".

Gli altri italiani che hanno concluso la gara si sono classificati nel seguente ordine: 32. Giuliani a 58'40"; 36. Rota a 1.02'11"; 37. Conati a 1.04'48"; 38. Bergami a 1.04'50"; 44. Caverzasi a 1.27'33"; 50. Paolini a 1.37'14"; 55. Vercelli a 1.56'16"; 59. Antonini a 1.59'42"; 63. Gavazzi a 2.05'05"; 66. Oster a 2.09'32"; 78. Passuello a 2.28'46".

I partenti furono 130, gli arrivati 87. La differenza fra il vincitore e l'ultimo classificato (Van Den Hoeck) è stata di 3 ore 12'34". Nella classifica a punti (maglia verde) s'è imposto Maertens, nel gran premio della montagna successo di Bellini con un punto di vantaggio su Van Impe, nella classifica a squadre la miglior pagella è stato quella della Gan Mercier di Zoetemelk.

Ha vinto anche il campionato belga

Pollentier spettacoloso

YVOIR — Michel Pollentier ha dato ieri un'altra dimostrazione delle sue magnifiche condizioni aggiudicandosi il titolo di campione nazionale del Belgio. Dopo aver vinto il Giro d'Italia e il Giro della Svizzera, lo spettacoloso atleta della Flandria s'è imposto anche nella disputa per la maglia tricolore alla quale hanno partecipato Maertens, Merckx, Van Impe e tutti i migliori corridori belgi.

Pollentier ha dettato legge con un'azione di forza sull'ondulato circuito di Yvoir che l'ha portato al traguardo con ben 3'43" su Bruyère e Wellens.

★

CHATEAU CHINON — Un ciclista sconosciuto, il ventenne Marcel Tinazzi, originario di Aix en Provence, ha vinto il campionato di Francia su strada. Tinazzi, un neo-professionista che milita nella Flandria (la squadra di Maertens e Pollentier), ha avuto la meglio in una volata di dieci elementi avvantaggiatisi nel finale. Al secondo posto Bittinger, al terzo Chalmel, al quarto Laurent, al quinto Seznec.

★

AMSTERDAM — Il titolo di campione d'Olanda 1977 è del trentunenne Fedor Den Hertog che a conclusione di una gara lunga 250 chilometri ha battuto in volata Krekels e Knetemann.